



Editoriale

Se cade di nuovo si riaprono tutti i giochi

MASSIMO D'ALEMA

Oggi si torna a votare in un drammatico braccio di ferro. Insistono nella sfida arrogante per cercare di imporre come capo dello Stato il segretario della Dc, l'uomo che, forse più di ogni altro, incarna una politica e una gestione del potere che il paese non tollera più.

Ieri hanno tentato e sono stati sconfitti. Malgrado il clima pesante di pressione sui deputati della presunta maggioranza, malgrado ricatti, malgrado pasticci come quello clamoroso delle 5 schede in più, rispetto ai votanti. Non c'è dunque la maggioranza del quadripartito. Se fossero stati saggi bastava che leggessero i dati elettorali del 5 aprile, senza esporsi a questa umiliazione. Possono tentare di vincere solo se contrattano a destra con la Lega o con il Msi. Ma non alla vecchia maniera, sottobanco, con una svolta politica che probabilmente scardinerebbe la Dc e il Psi. Già nella giornata di ieri è apparso evidente il malessere e nei due partiti centrali del vecchio assetto di potere. Più che malessere, un'aperta contestazione politica forte e motivata soprattutto nel Psi.

Questa è una novità importante. Ora bisogna cambiare strada, sgombrare il campo da una candidatura che divide le forze democratiche. Continuare il braccio di ferro sarebbe irresponsabile. Eleggere oggi un presidente alla Leone significherebbe spaccare il paese e rendere ingovernabili le istituzioni in uno dei momenti più difficili della storia dell'Italia democratica.

Non si capisce come nella Dc e nel Psi non si comprenda questo. Sin dall'inizio abbiamo cercato la via di una intesa che consentisse di individuare candidature in grado di offrire una forte garanzia istituzionale, di rappresentare un segno di rinnovamento politico e di essere per il paese un punto di riferimento morale.

Abbiamo pensato che questo si dovesse ricercare attraverso un confronto senza pregiudiziali tra le forze democratiche. Abbiamo tentato di far sì che l'insieme delle forze della sinistra e laiche avessero un ruolo positivo e unitario in questa direzione.

Ci siamo scontrati con la logica di un patto preconstituito, di una spartizione che prevede, ormai da mesi, il Quirinale alla Dc e Palazzo Chigi al Psi.

Abbiamo di fronte la protervia di chi vuole ricacciare il paese nella gabbia da cui è uscito con il voto del 5 aprile.

Stamattina ci riprovano. Noi, con tutte le forze di opposizione che non sono disposte a cedere, cerchiamo di impedirlo. Ora si pone, in più, il problema delicatissimo della correttezza e segretezza del voto.

È evidente che è in atto un tentativo per controllare meglio i voti e limitare le possibilità del singolo di sfuggire all'occhio vigile di qualche pretoriano.

Occorrono nuove garanzie. Questo chiediamo con fermezza. Ciò è essenziale perché il voto decisivo di oggi non sia inquinato ed esprima la volontà reale di chi rappresenta i cittadini.

Se Forlani cade, tutto si riapre e diventa possibile lavorare per una svolta reale e per aprire una prospettiva di rinnovamento democratico.

Settantacinque franchi tiratori nella prima votazione e 65 nella seconda: così il quadripartito ha affondato il leader della Dc Cossiga rientra per sostenere il suo amico. Iniziativa del Pds: nessuna pregiudiziale per un candidato che segni una novità

Due ko ma Forlani ci riprova

C'è chi ha tentato di barare votando due schede



Sondaggio al telefono con i signori Rossi

R. LAMPUGNANI A PAGINA 2

Il giorno più lungo di Arnaldo lo sconfitto

M. SAPPINO A PAGINA 3

Carlo Bo: «Qui ci vorrebbe Balzac»

G. F. MENNELLA A PAGINA 6

Il dissenso di Formica, Manca, Ruffolo e Signorile

Nel Psi scatta la rivolta

«Craxi, stai sbagliando»

Formica: «È ora di guardare a sinistra»

P. CASCELLA A PAGINA 4

Chi ha fatto lo sgambetto all'eterno Giulio?

S. DI MICHELE A PAGINA 5

La débâcle della Dc, un macigno per Bettino

E. ROGGI A PAGINA 6

469 voti la mattina, 479 il pomeriggio: Arnaldo Forlani non ce l'ha fatta. Per la Dc, e per Craxi, è una sconfitta secca. Ma oggi il quadripartito ci riprova: «Un certo miglioramento c'è stato, andiamo avanti», mormora in serata un Forlani di pessimo umore. La trattativa con la Lega è stata già bloccata dalla sinistra Dc, mentre il Pds rilancia: «Troviamo un candidato fuori dai soliti giochi». E Cossiga è tornato...

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ritorna Francesco Cossiga, a sorpresa, per aiutare Forlani. Esterna, paralizzata Montecitorio, si esibisce di fronte alle telecamere. Ma il segretario della Dc non ce la fa neppure alla seconda prova, e oggi lo Scudocrociato e Craxi si giocano tutto. Ieri sono mancati all'appello 75 voti, scesi a 65 nel secondo scrutinio della giornata. E non sono mancati i brogli: cinque «grandi elettori» hanno votato due volte. Oggi ci saranno le cabine, per garantire un minimo di segretezza. Troppi franchi tiratori, ieri, e

troppo diffusi: nella Dc, naturalmente (la sinistra, gli amici di Segni, gli androcottiani), ma anche nella sinistra socialista e nel Pli. Intanto qualcosa si muove a sinistra: resta il gelo fra Psi e Pds, ma oggi dovrebbero venire segnali importanti in direzione di quella «candidatura comune», concordata a sinistra e non sgradita alla Dc, che potrebbe sbloccare la situazione. Il Pds propone infatti una candidatura «di garanzia e di rinnovamento istituzionale».

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3, 5 e 6

La doppia bocciatura di Forlani non basta a Craxi, che decide di appoggiare l'alleato di sempre ancora per una volta, questa mattina. Ma il segretario socialista è allé prese con una rivolta senza precedenti nel suo partito, in cui si moltiplicano gli appelli per ricercare davvero un candidato comune con il Pds. Intanto sindacalisti e intellettuali socialisti chiedono un nuovo corso.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Fino in fondo con Forlani, Craxi incassa una doppia sconfitta, ma insiste e dà al suo alleato un'ultima possibilità. Nelle file del Psi le defezioni sono state consistenti, forse una ventina, e tendono ad aumentare. La sinistra è in rivolta. Manca, Formica, Signorile Ruffolo scrivono una lettera a Craxi chiedendo un cambio di linea immediato e la ricerca di un candidato comune col Pds. Il dialogo tra la Quercia e i socialisti prosegue, molti nomi di candidati possibili circolano, ma si scontrano con la strategia craxiana, decisa ancora una volta a muso duro. La fronda tuttavia non riguarda ormai soltanto i parlamentari e la partita del Quirinale. Sindacalisti e intellettuali chiedono un nuovo corso. Giugni e Reviglio lanciano un manifesto programmatico, una fitta rete di riunioni di sindacalisti tenta di delineare un fronte che si opponga alla deriva del partito e a un gruppo dirigente considerato ormai senza strategia.

RITANNA ARMENI LUCIANA DI MAURO A PAGINA 4

Questo giornale e questo paese

WALTER VELTRONI

Scrivo queste note da Montecitorio. Qui il sistema politico italiano si dibatte, in queste ore, tra il vecchio e il nuovo. E come se il paese fosse entrato in un labirinto e ora si trovasse a metà strada. Non può ri-guadagnare l'entrata, tornare sui suoi passi né sembra capace di trovare il sentiero che lo può portare all'esterno. E la permanenza in questa condizione altera gli equilibri, annebbia la capacità razionale di intendere gli avvenimenti, rende tutto concitato, anche il respiro. Così mi sembra di vederlo, da qui, questo nostro paese. C'è un grande disordine, un vertiginoso scompaginarsi di certezze, di riferimenti durati per più di quarant'anni. E cresce nell'opinione pubblica, anche in ragione dell'emergenza della questione morale, la rabbia e con la rabbia il bisogno di nuovo, la richiesta di alternative politiche, morali, ideali. Tutto questo però si manifesta in una Babele di linguaggi, e posizioni e, spesso, in una sensazione di smarrimento, quasi di impotenza.

Il voto del 5 aprile ci ha raccontato questo paese. Sarà la sinistra capace, in questo tempo di transizione, di trovare le ragioni, le politiche, i programmi, le culture capaci di indicare la via d'uscita dal labirinto? Questa è oggi, io credo, la sfida che impegna tutto noi, la sfida nella quale si sta cimentando, anche in queste ore, il Pds. E una grande parte può farla questo giornale, l'Unità. Su queste colonne è scritta tutta la storia del movimento operaio italiano, le sue vittorie, le sue sconfitte, i suoi drammi, le sue speranze. Per farlo, per diffonderlo, per leggerlo molti hanno rischiato molto, durante il fascismo e dopo. E grande parte della cultura migliore della sinistra è passata dalle parole scritte su queste pagine di giornale. La sinistra italiana d'opposizione sarebbe più dogmatica e ancorata al passato se non vi fosse stata, in tutta la sua storia, la frontiera di ricerca, di intervento, di battaglia costituita da l'Unità. Anche dall'ultima Unità. Si potranno discutere limiti ed errori ma non c'è dubbio che il giornale, nella ultima fase, è stato non solo straordinariamente ricco di informazione, ma aperto e coraggioso. Sono stati anni straordinari e terribili: l'89, il muro di Berlino, la Romania, la guerra del Golfo, il golpe in Urss e, in Italia, Cossiga, il referendum, le leghe, la fondazione del Pds. Anni di terremoto, di gigantesco disordine in cui l'Unità non ha certo fatto la parte del pianista del saloon che suona, impaurito, sempre la stessa musica mentre intorno tutto va in frantumi. Di qui possiamo partire, ora. Con umiltà ma, anche, con grande passione, entusiasmo, convinzione. Con l'obiettivo di fare un giornale ricco d'informazione e ricco di opinioni. Un giornale che esplori la realtà, ricerchi la ragione delle cose, immagini ciò che può essere.

Sento molto il bisogno, in questo momento di smarrimento e di divisione, che l'Unità diventi il principale riferimento del dibattito culturale, politico, ideale della sinistra, che si sforzi, per la sua parte, di ricostruire una koinè politica e intellettuale di quella appartenenza, la sinistra, che vive nella coscienza di milioni di uomini. Un giornale ancora più aperto del passato proprio in ragione di una sua forte identità e riconoscibilità. Dovrà essere proprio l'Unità a cercare di fissare l'agenda della discussione a sinistra. Con rigore, con serietà, con autorevolezza. Il giornale dovrà mostrare la «sua» intenzione e non divenire l'organo di posizioni altrui, siano anche quelle del partito, o il semplice contenitore di opinioni tra loro diverse. E poi vorrei un giornale attento al muoversi delle idee, delle culture, dei comportamenti. Le nostre pagine dovranno essere antenne sensibilissime, capaci di captare i piccoli slittamenti progressivi che agiscono nel senso comune. Lo faremo cercando di guardare con sempre maggiore cura i fenomeni dell'industria culturale, ma anche guardando alla società, a quello che succede nei quartieri delle grandi metropoli, alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, ai modificarsi del modo di vivere e di lavorare nel Mezzogiorno d'Italia.

Discutendo con la redazione, nei giorni scorsi, abbiamo cercato di delimitare l'idea di un giornale nuovo, perché pieno di storie. Storie minime di persone, racconti di fatti che consentano di capire, di avere piena cognizione del presente. Un giornale «scritto», non freddo, carico di racconti di cose viste, di persone corosciute, di fatti ai quali si è direttamente partecipato.

È un progetto ambizioso, ne sono consapevole. Mi muove la fiducia in questo straordinario collettivo che è la gente che fa questo giornale. Qui dentro, negli anni, si è formata una immensa ricchezza umana e professionale. Compiuto nostro sarà valorizzare, promuovere, fare esprimere appieno questo patrimonio di cui dispone la redazione de l'Unità. Condizione perché questo avvenga è l'autonomia del giornale. Autonomia che, per me, vuol dire, in primo luogo, responsabilità. La proprietà ha scelto un direttore, ora è a lui e alla redazione che spetta la sovrana responsabilità della linea e della conduzione del giornale. Se alla proprietà non andrà bene, cambierà il direttore. Ma fino a quel momento, gli errori o le scelte giuste saranno solo di nostra pertinenza e, dunque, di nostra responsabilità.

Al direttore che mi ha preceduto, Renzo Foa, voglio rivolgere un affettuoso e arduo ringraziamento per aver saputo inventare una «formula editoriale» e un giornale della sinistra. Un lavoro unico, prezioso, difficile senza il quale l'Unità non sarebbe ciò che è. Al lettore rivolgo un invito particolare: seguire l'Unità tutti i giorni, farla conoscere, discuterla, farla conoscere, discuterla, a sé i vecchi lettori e insieme conquistare o riconquistare di nuovi. Questo è il nostro impegno. Per la nostra parte noi cercheremo di fare un giornale più bello e cercheremo di venderlo di più. La redazione, con gli amministrativi, i poligrafici è impegnata in uno sforzo volto ad elevare la qualità del giornale e, con essa, ad aumentare la diffusione nelle edicole. Questo giornale è una parte importante dell'informazione italiana ed anche del presente e del futuro della sinistra. Ne dobbiamo essere consapevoli, tutti. I lettori vecchi e nuovi e noi che il giornale facciamo, ogni giorno.

L'altra notte arrestato il segretario cittadino. Corteo anti-tangente

Manette anche per Carnevale

I giorni amari del Pds milanese

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Domani 18 maggio

la 3ª serie de

I GRANDI PITTORI

Giornale + libro L. 3.000

PAOLA RIZZI MICHELE URBANO

MILANO. Luigi Carnevale (Pds), vicepresidente della Metropolitana, è rientrato in Italia per essere arrestato. Ad attenderlo a Linate, provenienti da Parigi, c'erano i carabinieri che lo hanno accompagnato dai magistrati per un primo interrogatorio. Identica sorte era toccata l'altra notte, ad un altro pidessino, Roberto Cappellini, finito in manette con l'accusa di ricettazione aggravata e chiamato in causa, secondo l'accusa, per una mazzetta ricevuta da Sergio Soave e da un altro, per ora anonimo, personaggio politico coinvolto nell'inchiesta.

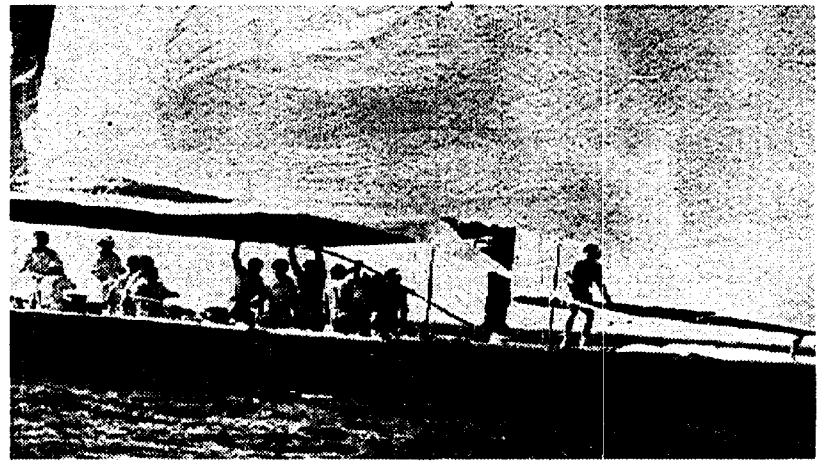
Per il Pds milanese è stato un giorno amaro, il più amaro della sua storia. L'arresto del segretario cittadino è vissuto

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

America3 vince la regata decisiva e conquista il trofeo

Sogno americano addio

Il Moro è stato sconfitto



MARCELLA CIARNELLI SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9